

Dopo la proposta di Giovanardi che vuole sparpagliare in Italia le scorie, il ministro per le Attività produttive rilancia: «Gli scienziati dicono che è un'energia sicura»

Il governo ha tanta voglia di nucleare

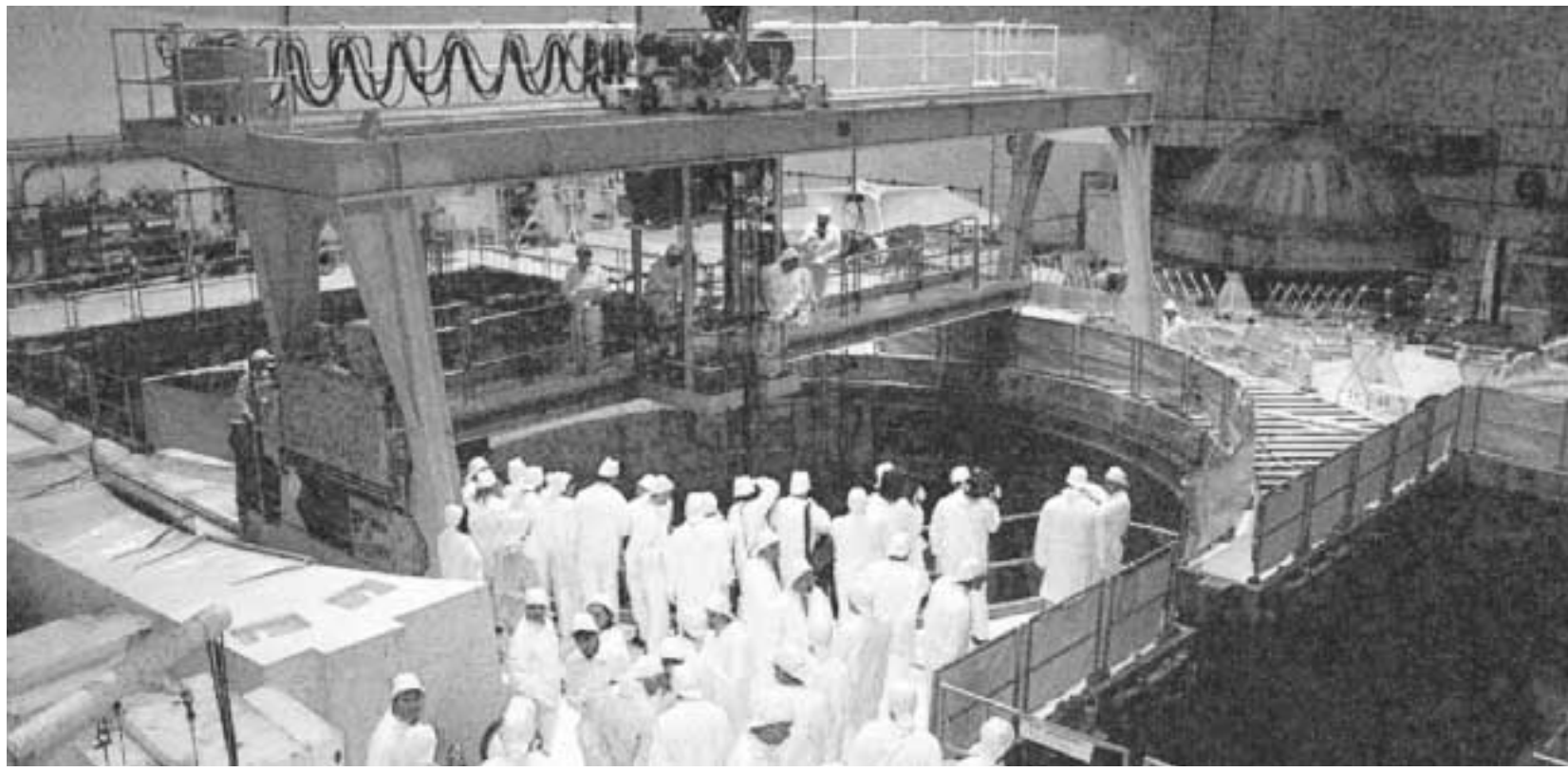
Marzano: sarei favorevole alle centrali, ma mancano i soldi. Incentivi a chi ospiterà discariche tossiche

Giuseppe Rolli

ROMA Il Governo del premier Berlusconi esce finalmente allo scoperto e da Erice, in Sicilia, si annuncia favorevole ad un possibile ritorno dell'incubo nucleare in Italia. Lo fa scegliendo l'autorevole platea che partecipava al 30° Seminario della comunità scientifica internazionale sulle emergenze planetarie. In questi ultimi tre giorni, infatti, il "lunapark" di Erice si è ben disposto ad accogliere i cuccioli del grande timoniere di Arcore, i ministri Giovanardi e Marzano, all'insegna di una rinnovata epifania dell'atomo.

Giovedì scorso dopo l'apertura del congresso è intervenuto Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento, che ricordando il suo voto contrario al referendum del 1987 che sancì nel nostro paese la fine di quell'era, ha dichiarato senza troppi problemi che se dipendesse da lui «si tornerebbe al nucleare anche subito». Un'altra stupidaggine uscita dalla bocca del ministro in questione (il termine "stupidaggine" non è nostro, ma di un suo collega di maggioranza), subito mascherata come una "provocazione", è stata quella di asserire che sarebbe il caso, rispetto alla messa in sicurezza delle scorie nucleari, che «ogni regione si faccia il suo sito». Così facendo, dunque, anziché avere un unico deposito nazionale, ne dovremmo costruire una ventina rischiando di trasformare l'attuale "guerra delle regioni" in una "guerra delle province" che farebbero ferro e fuoco pur di non avere quel sito sul proprio feudo. Senza considerare anche la difficoltà a gestire un numero così alto di impianti rispetto alla loro sicurezza e al costo economico, per niente trascurabile (per un'operazione del genere la spesa supererebbe 80mila miliardi di vecchie lire) che andrebbe a gravare sulle casse dello Stato.

Ieri, poi, è toccato al suo collega Antonio Marzano, ministro delle Attività produttive, riprendere il filo inter-



L'interno del reattore nucleare della centrale di Caorso
Giorgio Benvenuti/Ansa

rotto del discorso atomico. «Sono favorevole al nucleare» ha ribadito Marzano «e gli scienziati ci confermano l'esistenza di tecnologie molto avanzate in questo settore». Poi, però, ha aggiunto che «dal punto di vista dell'opinione pubblica i tempi non sono ancora maturi». E quindi se non oggi, domani. Forse.

Anche la proposta di costruire venti siti, lanciata come una pietra in uno stagno da Giovanardi, ha allietato il ministro Marzano che l'ha giudicata «del tutto accettabile» visto che «è giusto che ognuno provveda in loco e non credo che ci siano difficoltà dal punto di vista tecnico». E poi, diciamola tutta, «non si può governare dicendo sempre no», rimandando così la discussione a settembre. E non è tutto. Un altro passaggio meritorio di considerazione nell'intervento del mi-

nistro è stato quello di proporre un "premio", ovviamente in denaro, per quel territorio che accetta di ospitare il deposito di scorie nucleari. Detto in parole più semplici: vi prendete le scorie, diamo alla Regione qualche milione di euro e in più ci ricavate anche qualche posto di lavoro. Una proposta, questa, già contemplata nel dossier "segreto" inviato dalla Sogin (la società di cui è presidente il generale Carlo Jean, commissario governativo per la messa in sicurezza dei materiali nucleari) a tutte le Regioni e che le stesse hanno rispettato al mittente con un cordiale "no, grazie".

Ma a trasformare il convegno di Erice in una chiara e volgare campagna pubblicitaria per il ripristino del nucleare non è stato solo Marzano e Giovanardi. Un'ulteriore conferma l'ha data anche lo scienziato Antoni-

no Zichichi. Secondo il fisico siciliano, da sempre favorevole al nucleare, l'atomo non è competitivo rispetto a petrolio, carbone e gas, disponibili in grandi quantità per i prossimi cent'anni. Per lo scienziato, infatti, «il rallentamento del nucleare in tutto il mondo non deriva tanto dall'opposizione generalizzata a questa fonte ma è legata soprattutto all'andamento del prezzo del petrolio. Se il costo del greggio aumentasse il nucleare diventerebbe immediatamente attuale». E Dio non voglia. Fatto sta, comunque, che la maggioranza dei cittadini italiani più di 15 anni fa bocciò questa "via" sia per quanto attiene alla salvaguardia della salute e dell'ambiente, sia per la sicurezza e per i costi di gestione delle centrali che producono tutta quella spazzatura radioattiva che, al di là dei buoni propositi, non trova ancora un

modo per essere smaltita né tanto meno per essere messa in sicurezza.

E le prime reazioni non sono tardate ad arrivare. Per il parlamentare dei Verdi, Alfonso Pecorella Scano, «è sconsigliato vedere tante intelligenze disponibili a farsi strumentalizzare in questo modo visto che la vera scienza indipendente, considera l'idrogeno, così come il solare e le altre energie rinnovabili, la vera energia del futuro».

Per Nichi Vendola, parlamentare di Rifondazione, in questi giorni «la mafia nuclearista ha ritrovato i suoi apprendisti stregoni, non avendo mai smarrito i suoi circuiti affaristici. Dal punto di vista scientifico - continua Vendola - Erice è paragonabile ai riti vuoti. Dal punto di vista politico è una nicchia ben pubblicizzata del pensiero reazionario».

GRAZIA PER SOFRI

Pannella prepara nuove iniziative

Non demorde Marco Pannella sul caso Sofri. Il leader radicale continua a battersi «pedantemente, fino alla nausea», insiste nel chiedere il rispetto della legalità, l'applicazione corretta della lettera del diritto positivo. Insiste nel ribadire i poteri esclusivi in materia di grazia del Presidente della Repubblica. Insiste nell'affermare che un «potere occulto cerca di ingannare Ciampi e convincerlo che i poteri a lui riconosciuti dalla Costituzione siano solo astratti», riferendosi esplicitamente al segretario generale del Quirinale. Per il 31 agosto ribadisce la convocazione di un convegno in cui «fiori di costituzionalisti daranno una risposta sulla legittimità e opportunità del persistere della detenzione di Adriano Sofri secondo quanto prescritto dalla legge vigente in Italia». Il leader radicale accenna, senza chiarirle, alle nuove iniziative non violente in programma. Fa un'allusione al gesto di protesta clamoroso di bere la propria urina, come già fece nella vicenda della Corte Costituzionale. Ma poi, in serata, con un comunicato precisa: «non ho annunciato che berrò le mie urine. Combattiamo per dare forza al diritto».

PAVIA: INVESTITO DA LADRO D'AUTO

Tutto il paese ai funerali del bimbo

Una piccola bara bianca, coperta da un tappeto di rose bianche, al centro del santuario di Fumo, sulle colline dell'Oltrepò pavese. La chiesa gremita di gente, in un silenzio quasi irreale. Negli occhi e nei cuori di tutti incredulità e dolore per l'assurda fine di un bambino di sei anni. Questa l'atmosfera che ieri pomeriggio ha segnato i funerali di N. R., il bimbo di 5 anni e mezzo, di Torricella Verzate, morto dopo il terribile schianto di domenica scorsa lungo la Tangenziale est di Milano. L'auto a bordo della quale viaggiava con gli zii (di ritorno da una gita al parco-zoo Le Cornelle in provincia di Bergamo) era stata centrata dalla vettura condotta da Abdellah el Aouf, un pregiudicato marocchino che aver rubato una Deda aveva imboccato la tangenziale contromano per sfuggire all'inseguimento dei carabinieri.

FIUMICINO

Sfiorato incidente sulla pista

Sulla pista di Fiumicino è stato sfiorato un incidente tra un aereo e un automezzo di servizio. Il tutto si è svolto alle 21:05 di ieri, quando il volo Meridiana IG517 era appena atterrato e il pilota si è visto un automezzo di servizio tagliargli la strada.

L'aereo, sul quale erano a bordo circa 40 persone, ha immediatamente frenato e il comandante ha subito dopo invitato i passeggeri a restare seduti spiegando quanto era accaduto. Il volo era partito da Verona alle 20:15.

Il comandante Savella ha avvertito la torre di controllo dell'accaduto dicendo di identificare chi vi fosse alla guida dell'automezzo. Solo qualche spavento tra i passeggeri.

Inutilizzati i piccoli aerei antincendio

La Protezione civile non vuole i «Dromedar» che in passato erano stati utilizzati con successo contro le fiamme

Massimo Franchi

ROMA Nella lotta alle fiamme il governo italiano rinuncia ad utilizzare quattro aerei che nel 1999 avevano contribuito al calo degli ettari andati in fumo. Di più, al posto di questi piccoli ed efficienti velivoli, la Protezione civile preferisce giganti dell'aria molto più costosi e molto meno efficaci contro i roghi di medie dimensioni, i più frequenti e dannosi in quest'estate da record per incendi e boschi andati in fumo. Il tutto mentre da più parti si invocano interventi di spegnimento più celeri.

La denuncia, alquanto circostanziata, viene da Carlo Gaiero, titolare della società Avianord, proprietario di quattro aereomobili Dromedar («estintori con le

ali», come li chiama lui) usati al tempo del governo D'Alema con successo (meno 68 per cento di ettari bruciati rispetto alla media dei 5 anni precedenti) in Basilicata. In sostanza è la politica del Dipartimento della protezione civile guidata da Guido Bertolaso ad essere messa sotto accusa. Una politica fatta di annunci del tipo: «abbiamo versato 20 milioni di litri di acqua sugli incendi», quando invece si potrebbero risparmiare litri d'acqua e soprattutto ettari di bosco utilizzando aerei più piccoli, ma più rapidi ad agire.

La spiegazione sta tutta nella politica che Bertolaso ha portato alla Protezione civile, improntata ad un concetto di efficacia legata direttamente al costo dell'utilizzo del velivolo in relazione al numero di litri versati. In questo modo i Dromedar risultano sempre all'ultimo posto

(2749 lire al litro nel 1999), mentre i Canadair sono al primo posto, "solo" 554 lire. «Seguendo questo ragionamento - attacca Gaiero - consiglio a Bertolaso di comprare qualche bombardiere B52 americano, il loro rapporto costo-litri versati è molto più basso dei Canadair».

La stessa tabella pubblicata dalla rivista del Corpo forestale dello Stato ("Dpc Informa") nel 1999 ha infatti un'altra sezione che paragona invece il costo per ore di volo operative. In questa i Canadair risultavano costare ben 15 mila lire all'ora, mentre i Dromedar meno della metà (6800 lire).

Ad oggi la movimentazione dei giganti del cielo (i Canadair son 14, capaci di trasportare 6150 litri d'acqua) è molto complessa e burocratica. Non sempre per un incendio di medie dimensioni

vengono mossi questi giganti, oppure, al contrario, in un giorno lo stesso velivolo (e gli stessi piloti) sono costretti a spegnere più di un incendio attraversando l'intera penisola, magari finendo, come capitò sabato scorso, per schiantarsi sulle Alpi. I Dromedar, come tutti gli aerei più piccoli, possono essere usati in numero maggiore e dislocati sul territorio, potendo entrare in azione molto più velocemente, quando l'estensione degli incendi è ancora limitata.

La battaglia di Carlo Gaiero contro la Protezione civile va avanti dal 2000. L'estate precedente infatti quattro Dromedar (capacità 2300 litri) che la sua società aveva comprato in Polonia avevano, con un successo certificato anche dalla stessa Protezione civile, combattuto le fiamme in Basilicata. La commissione in-

caricata di valutare l'efficacia dichiarava «l'efficacia dei Dromedar risulta determinante». Da quell'anno la convenzione non fu rinnovata, sebbene Gaiero continui impertentito a presentare domande e progetti al governo e alla protezione civile. L'ultimo "no" è giunto nel marzo di quest'anno, quando Guido Bertolaso, su carta intestata della presidenza del Consiglio, rispondeva molto seccamente: «Questo dipartimento (...) considerate le trascorse esperienze, le risultanze delle commissioni di valutazione, la situazione della propria flotta, non ritiene, allo stato attuale, il servizio offerto di interesse».

E intanto, mentre l'Italia brucia come non mai, i "dromedari" dell'Avianord "dormono" in un hangar di Casale Monferrato, Alessandria.

Anziani, tra caldo e solitudine

Alle Regioni più competenze e risorse sull'assistenza

Stefano Daneri* Roberto Polillo**

Le morti e i disagi che hanno investito la popolazione anziana nel corso della lunga e caldissima estate, non devono costituire oggetto di cronaca estiva, per altro molto attenta a non sconfinare nella denuncia, destinata ad essere archiviata al primo calo della temperatura. La morte di migliaia di persone ha provocato in Francia le dimissioni del direttore generale della Sanità, mentre in Italia il ministro della Sanità è apparso più un distaccato commentatore che il principale responsabile insieme al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Sono accadute cose terribili che ancora una volta chiamano in causa il sistema dei servizi sociali e sanitari del nostro paese, e nel contempo mettono in luce le condizioni di vita in cui sono costretti a vivere gli

anziani, in particolare quando sono soli e poveri, tutte le stagioni dell'anno.

Non va quindi rinviata al prossimo futuro l'assunzione di decisioni che invece vanno prese subito ed essere visibili nella prossima legge Finanziaria, a partire dal ripristino dei finanziamenti soppressi per la sanità e le attività sociali e da un loro adeguamento che ci accomuni al resto dell'Europa.

Viviamo da tempo in una fase di profondo mutamento del clima. I fenomeni atmosferici di grande intensità (consistenti precipitazioni concentrate in periodi ristretti dell'anno, temperature elevatissime e periodi di possibile grande freddo) non possono più essere considerati straordinari. Pertanto, un paese moderno e civile deve avere gli stru-

menti necessari pronti per poter eliminare o attenuare al massimo le conseguenze sulle persone e sulle cose che questi fenomeni comportano. Nel caso specifico occorre che il Governo attui le leggi esistenti (la 328/2000 e la 229/99) che definivano un nuovo assetto per gli interventi socio-sanitari finalmente rivolti al territorio e alla domiciliarità delle cure e approvi celermente quelle leggi che il sindacato confederale e le organizzazioni dei pensionati rivendicano insistentemente da molto tempo: in primo luogo quella a sostegno delle persone non autosufficienti e una concreta integrazione tra le attività sociali e sanitarie. Il problema della non autosufficienza esiste ed è destinato ad aggravarsi proporzionalmente all'allungamento della vita delle persone. Va

approvata una legge che istituisca un fondo nazionale per finanziare servizi a sostegno di chi non è autosufficiente. Il Governo, come ha fatto in questa tragica occasione, si limita a richiamarne l'esigenza, ma è incapace di produrre atti concreti. Va completamente rivisto il sistema di erogazione delle cure primarie sviluppando la medicina dei distretti, la cura e l'ospedalizzazione a domicilio, istituendo gli ospedali di comunità, dando finalmente un senso compiuto alla medicina di base, ancora troppo sottoutilizzata. Oltre al Fondo per la non autosufficienza il Governo deve attuare altri provvedimenti importanti per assicurare alle persone il diritto all'assistenza sociale e sanitaria:

1) La definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali,

2) L'applicazione dei livelli essenziali in sanità e la riduzione dei tempi di attesa per usufruire delle prestazioni necessarie.

3) La definizione di un nuovo sistema per le cure primarie e per la reale integrazione dei medici di medicina di base nella attività di distretto.

4) Misure di lotta alla povertà e alla esclusione sociale che attivino le capacità individuali e le relazioni sociali delle fasce più deboli della società, proseguendo e migliorando l'esperienza del Reddito Minimo d'Inserimento che il governo ha cancellato.

5) La revisione della legge nazionale sul volontariato per sostenere e valorizzare l'insostituibile lavoro svolto gratuitamente da un numero crescente di persone.

Contrariamente a quanto dichiarato dal ministro Girolamo Sirchia, praticando un rimpallo di responsabilità che non gli fa onore, molte città hanno dimostrato un elevato grado di efficienza nel fornire servizi agli anziani, nonostante lo Stato abbia tagliato i trasferimenti al sistema delle autonomie locali e delle regioni. Queste città, Roma in particolare, sono riuscite ad attivare in modo coordinato risorse proprie, del volontariato e degli stessi anziani. Ciò conferma che la comunità locale, quando è sensibile ai problemi dei più deboli, riesce a capire e a rispondere meglio dello Stato ai bisogni di assistenza delle persone. Occorre, quindi, che si trasferisca rapidamente alle regioni le competenze in materia sociale, fornendo ad esse e ai comuni le risorse

necessarie per attuare nei territori l'integrazione dei servizi sociali con quelli sanitari, applicando uno dei punti più importanti e qualificanti della 328/2000 e della 229/99.

Il governo deve considerare l'assistenza sociale e sanitaria una priorità della sua azione e impegnare di conseguenza tutte le risorse indispensabili ai fini di potere operare tanto a livello nazionale che nei comuni.

Il DPEF presentato dal governo non lascia alcuna speranza in questo senso. La Finanziaria 2004 sarà per la Cgil il documento su cui si misurerà definitivamente l'impegno del Governo.

* Resp. politiche assistenziali e terzo settore Cgil nazionale
** Resp. politiche della salute Cgil nazionale